



CARDINALE MARC OUELLET
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

EVANGELIZZARE PER ATTRAZIONE
LA FECONDITÀ DEI CARISMI PER LA GIOIA DI ESSERE POPOLO DI DIO

CONGRESSO DEI MOVIMENTI ECCLESIALI E DELLE NUOVE COMUNITÀ
20 NOVEMBRE 2014
ROMA, ITALIA

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 32-33)

Ci è dato di vivere tempi nuovi sotto il segno delle sorprese dello Spirito. La rinuncia di papa Benedetto XVI, l'elezione di Francesco, il suo straordinario carisma pastorale che non cessa di attirare le folle, di avvicinare i media e di tener viva l'attenzione dei capi delle nazioni, il segnale d'avvertimento dell'*Esortazione apostolica Evangelii Gaudium* che pone tutta la Chiesa di fronte alla sfida d'una conversione missionaria, tutti questi avvenimenti ci sorprendono per la loro novità ma soprattutto per lo spirito che li anima a cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Vedremo forse da un momento all'altro prender forma su scala planetaria quel che il Concilio ha voluto: una Chiesa tutta intera missionaria? È davvero possibile? Saremo forse

tentati di cadere nel sogno o nell'utopia? Di fronte alle audacie e agli spostamenti d'accento di questo nuovo pontificato, alcuni s'interrogano con preoccupazione e sono tentati di darne un'interpretazione negativa ovvero "politica", allo stesso modo di gruppi a lungo contestatori che ritengono finalmente giunta l'ora della modernizzazione liberale della Chiesa. In questo contesto di crescenti tensioni che in certi ambienti si esprimono apertamente, è saggio riflettere in maggiore profondità e non ridurre a giochi di potere tra fazioni le tensioni inerenti alla struttura istituzionale e carismatica della Chiesa. Non c'è che da ricordarsi delle tensioni nella Chiesa primitiva attorno alle figure di Pietro, Paolo, Giacomo e Barnaba, per comprendere che delle personalità investite di carismi e che sono pur sempre soggette ai limiti del peccato, possono provocare tensioni forti ma purtuttavia feconde. Occorre allora che ciascuno giochi il ruolo che gli spetta secondo il suo carisma e nel rispetto delle condizioni essenziali che garantiscono l'unità della *Cattolica*¹.

Stiamo vivendo in misura sempre crescente in una cultura secolarizzata, antropocentrica ed anche narcisista con le conseguenze che ne derivano: individualismo, indebolimento dei legami coniugali e familiari, idolatria del corpo, del sesso e soprattutto del denaro e del potere che minano il rispetto della dignità umana sotto tutte le sue forme.

Prendendo maggiore coscienza del momento storico che attraversiamo, con le sue ombre e le sue luci, notiamo in particolar modo che aldilà dei fenomeni superficiali di entusiasmo o di scoramento, spesso amplificati dai media, il popolo di Dio nel suo insieme si rallegra senza riserve del

1 Hans Urs von Balthasar ha fatto luce su queste diverse dimensioni della cattolicità in: *Le complexe antiromain*, Paris/Montréal, Apostolat des Éditions/Éditions paulines, 1976, 2^{ème} partie, 137-295.

rinnovamento che viene dal Vescovo di Roma. Che ci faccia gioire o ci destabilizzi, lasciamoci interrogare dal suo carisma di pastore missionario.

I. LA SFIDA DEI TEMPI NUOVI: EVANGELIZZARE PER ATTRAZIONE

A. IL CARISMA DI FRANCESCO INTERROGA I NUOVI CARISMI

Francesco è il primo sulla breccia, pronto a cogliere le occasioni, col rompere festosamente le consuetudini, col salutare calorosamente il maggior numero possibile di presenti alle udienze, stabilendo il dialogo con persone distanti o in posizione critica, privilegiando i poveri e i sofferenti, trascinando vescovi, preti e diaconi a rifuggire da ogni sorta di “mondanità spirituale”, coltivando contatti inusuali e informali con i piccoli senza però trascurare i grandi di questo mondo desiderosi di un incontro.

Francesco dà inizio alla riforma della Chiesa, la sua conversione missionaria, con una riforma del papato. Chi avrebbe osato una cosa del genere dopo la beatificazione e canonizzazione dei tre papi del Concilio, e il grande magistero, largamente riconosciuto, di Benedetto XVI? Chi oserebbe una cosa simile se non perché è lo Spirito Santo a voler sicuramente rilanciare la grande avventura missionaria delle origini e del Concilio Ecumenico Vaticano II?

L'audacia riformatrice di Francesco investe non solo il funzionamento e l'amministrazione della Curia romana ma soprattutto la promozione della collegialità episcopale, in uno spirito di sinodalità e di “salutare decentralizzazione” (EG, 16). Essa s'accompagna a gesti e parole incisive che tornano costantemente sui temi della misericordia, della cura dei poveri, della fraternità e del dialogo, comportando un grande impatto ecumenico.

È ovvio che la novità di Francesco riguarda in modo particolare i movimenti ecclesiali e le nuove comunità di cui è ben nota la fervida adesione al Successore di Pietro e al suo Magistero. Questi movimenti e comunità riconoscono il loro debito nei confronti degli ultimi pontefici che hanno accompagnato con entusiasmo lo scaturire d'una nuova ricchezza di carismi nella Chiesa, sotto l'impulso del Concilio Ecumenico Vaticano II.

In forza di questo sostegno, essi hanno conosciuto un grande sviluppo in numerosi ambienti proprio perché sono in generale dei testimoni d'una evangelizzazione per attrazione. Questo è stato in più occasioni riconosciuto da san Giovanni Paolo II, come anche da Benedetto XVI, il cui magistrale intervento quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha definito con maggior precisione il loro posto nella storia della Chiesa e dell'ecclesiologia², contribuendo così a una più profonda integrazione dei carismi nella vita della Chiesa.

I criteri di ecclesialità ch'egli ha proposto per il discernimento e la promozione delle realtà carismatiche sono stati in seguito sviluppati e precisati da altri autori così da valorizzare la co-essenzialità dei carismi nella struttura della Chiesa e nell'opera di evangelizzazione³. La Chiesa nel suo

2 Joseph Ratzinger, "Les mouvements ecclésiaux et leur lieu théologique", *La documentation catholique*, 17 gennaio 1999, n° 2196, 81-92.

3 Cfr. Agostino Favale, "Carismi, nuove forme associative ecclesiali e spiritualità della vocazione sacerdotale", *Seminarium* 49/1 (2009) 91-130; Piero Coda, "Mouvements ecclésiaux et communautés nouvelles dans la mission de l'Église. Lieu théologique, perspectives pastorales et missionnaires", in *Pasteurs et mouvements ecclésiaux. Séminaire d'étude pour évêques*, Città del Vaticano, LEV, 2010, 33-48; Arturo Cattaneo, "Mouvements et communautés nouvelles dans les Églises particulières", in

insieme ha di certo ancora molto da ricevere da questi gruppi convertiti alla nuova evangelizzazione, che sono in tal modo un'avanguardia, ma a dire di certi critici rischiano a volte di perdere il contatto con il grosso delle truppe e ad isolarsi in confortevoli circoli.

Comunque sia di certi limiti e derive legate alla cultura della nostra epoca, condivido il giudizio positivo di Tony Anatrella, specialista di psicologia e psichiatria sociale: “La nascita, lo sviluppo e il radicamento istituzionale delle nuove comunità ecclesiali non sono dunque un epifenomeno a geometria variabile, quanto invece il verificarsi del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II e che, attraverso di esse, porta frutto. Dopo il periodo di sfiducia, di sbandamento per certe comunità, poi di conferma e di sviluppo, è venuto il tempo di riconoscere che queste comunità sono una sorgente non solo di riflessione, di creatività e di ispirazione per tutta la Chiesa ma anche di risveglio delle coscienze per la società civile. Esse aprono l'avvenire e «sono una *chance* per la Chiesa e per il mondo»⁴”.

B.EVANGELII GAUDIUM: PER UNE CONVERSIONE MISSIONNARIA DELLA CHIESA

Si pone comunque la questione dell'adattamento dei movimenti e nuove comunità ai tempi nuovi del pontificato di Francesco il cui programma è stato reso pubblico

Ibid., 49-72; Marc Ouellet, “La beauté d'être chrétiens”, in *La beauté d'être chrétiens. Les mouvements dans l'Église*, Città del Vaticano, LEV, 2007, 41-57; Angelo Scola, “Mouvements ecclésiaux et communautés nouvelles dans la mission de l'Église. Priorités et perspectives”, in *Ibid.*, 59-83.

4 Tony Anatrella, *Développer la vie communautaire dans l'Église. L'exemple des Communautés nouvelles*, Dijon, L'Échelle de Jacob, 2014, 295, citando: Paolo VI, *Discours aux participants du III^e Congrès international du Renouveau charismatique*, 19 maggio 1975.

nell'*Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*. In essa il Papa fa un autentico appello a una conversione pastorale che consiste nell'adottare come "*paradigma di ogni opera della Chiesa*", "*l'azione missionaria*"⁵.

Questo appello non è un'esortazione di circostanza. Suona invece la carica per una svolta missionaria che porti a compimento un'autentica riforma della Chiesa, appoggiata sul "*senso del mistero*" (EG, 279), vale a dire sulla certezza del primato di Dio e della sua grazia. Essa si accompagna a un certo audace stile evangelizzatore che invita tutta la Chiesa a "*prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*" (EG, 24).

Su un piano strategico, seguendo l'orientamento del sinodo sulla Nuova evangelizzazione, il Papa pone in primo luogo la missione della famiglia, difende la competenza della parrocchia, richiamando di passaggio il contributo delle altre comunità, movimenti e associazioni, ma la sua insistenza si rifà alla diocesi come Chiesa particolare, "*soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo*"⁶.

Il particolare orientamento dato ai movimenti e comunità è che essi "*non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare*"⁷. Questo orientamento inaugura una strategia missionaria che mira all'impegno della comunità nel suo insieme. Ciò non significa che le realtà carismatiche siano relegate in secondo piano, quanto piuttosto che sono invitate a focalizzare le loro

5 Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi*, 24 novembre 2013, n. 15.

6 EG, 30, cfr. *Proposizione 41*.

7 EG, 29, cfr. *Proposizione 26*.

energie sulla trasformazione missionaria della più ampia comunità. Ecco la grande sfida da cogliere.

Lanciando questo appello missionario a tutto il Popolo di Dio, Francesco lo convoca alla gioia di evangelizzare a partire dalla “*bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (EG, 36); egli trae le conseguenze della grazia dello Spirito Santo che si esprime nella “«fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6)”. L’evangelizzazione per attrazione può in realtà aver successo solo se l’amore salvifico di Cristo risplende sul volto della Chiesa per la grazia dello Spirito Santo. Di qui il mio tentativo di approfondimento dell’ecclesiologia di comunione scaturita dal Concilio Vaticano II e in particolare la sua dimensione carismatica, alla luce della Parola di Dio e della teologia trinitaria, come risposta alla sfida dell’evangelizzazione per attrazione.

II. L’ATTRAZIONE DELLA CHIESA, SACRAMENTO DELLA TRINITÀ

A. L’ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

La *Costituzione dogmatica Lumen Gentium* ha introdotto quella che in seguito è stata chiamata “l’ecclesiologia di comunione”⁸ con la nozione di sacramento posta in rapporto alla Santa Trinità: “Questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente [...] illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa”. A tal fine, questa intende approfondire e far

⁸ “L’ecclesiologia di comunione è il concetto centrale e fondamentale nei documenti del Concilio” (Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi (1985), *Rapporto finale* (7 dicembre 1985), II, C, 1: *La Documentation catholique*, n° 83, 1986, 39.)

conoscere con più precisione la sua natura e la sua missione universale. Essa si presenta come “in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG, 1).

Il seguito del testo si preoccupa di esporre accuratamente la rivelazione della Santa Trinità di cui la Chiesa è il sacramento. L’opera delle Persone divine nella loro unità e distinzione; (1) il disegno dell’“eterno Padre” che “creò l’universo” e che “decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina”; (2) la missione del Figlio che “con la sua obbedienza ha operato la redenzione”; (3) infine “il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18)”. (4) Così la Chiesa universale si presentava agli occhi del Concilio, citando San Cipriano, come “un popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”⁹.

La Chiesa è dunque una “*koinonia*”, una comunione di persone, un popolo abitato dalla comunione trinitaria che gli conferisce la sua unità e la sua natura sacramentale. Essa possiede all’interno della sua dimensione umana una dimensione divina, in analogia con il Verbo incarnato di cui essa è il prolungamento sacramentale per la grazia dello Spirito Santo. “Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l’organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16)” (LG, 8).

⁹ LG, 4, citando: San Cipriano, *De Orat. Dom.* 23: PL 4, 553; csel (Hartel) III A, 285. Cfr. Sant’Agostino, *Sermon* 71, 20, 33: PL 38, 463s. - San Giovanni Damasceno, *Adv. Iconocl.* 12: PG 96, 1358 D.

Lo Spirito Santo, che ha accompagnato l'incarnazione del Verbo in Gesù, prosegue dunque l'incarnazione dell'Amore trinitario nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, agendo in lei secondo la sua propria modalità, pneumatologica, come Persona-Comunione. Egli raduna i figli di Dio dispersi, li unisce in un sol Corpo attraverso articolazioni sacramentali e carismi per la comunione e la missione. Conferisce in tal modo alla Chiesa il suo stesso volto come mistero di comunione recando il sigillo della comunione trinitaria fino in "ogni giuntura" che mantengono "ben compaginato e connesso" (Ef 4,16) il Corpo del Cristo totale (cfr. 1Col 15,27).

B. LA STRUTTURA CARISMATICO-ISTITUZIONALE DELLA COMUNIONE

La *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* introduce la dimensione carismatica nell'ecclesiologia di comunione con alcune brevi ma assai significative citazioni. La prima compare al numero 4 nel paragrafo sulla missione dello spirito Santo. Vi si legge così: "Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16, 13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4, 11-12; 1 Cor 12, 4; Gal 5, 22)"¹⁰. È significativo veder comparire la menzione dei doni divini, "gerarchici e carismatici", in rapporto alla comunione ecclesiale, cosa che pone in rilievo la multiforme azione dello Spirito Santo e l'importanza della dimensione carismatica della Chiesa.

Al numero 7 della stessa *Costituzione* si precisa, con l'aiuto dell'immagine del Corpo della Prima Lettera ai Corinti, che i doni dello Spirito servono a vantaggio della Chiesa, ma nella misura in cui un determinato ordine è rispettato (1Cor 12, 1-11). "Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui

¹⁰ Vaticano II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium sulla Chiesa*, 21 novembre 1964, n. 4.

autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1Cor 14)”. Viene così assicurata l’unità del corpo dallo Spirito che “unificando il corpo con la sua virtù e con l’interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli”.

Al numero 12, infine, si opta per una certa concezione dei carismi affermando che lo Spirito “dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici [...] questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi [...] sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi”. Si decide così in favore d’una concezione ampia dei carismi in risposta a una corrente che limitava i carismi a qualche dono straordinario¹¹.

Il testo distingue dunque due differenti modi di agire da parte dello Spirito, l’uno attraverso le istituzioni, “*per sacramenta et ministeria*”, l’altro senza intermediario, in libertà, “come a lui piace”, in un modo perciò non prevedibile né pianificabile. Quanto alla natura dei carismi, il Concilio s’ispira alla distinzione teologica proposta da san Tommaso tra *gratia gratum faciens* e *gratia gratis data*¹², così da concepire i carismi come doni funzionali. Mentre la grazia è data per la santificazione delle persone, i carismi sono dati gratuitamente per l’altrui utilità.

Il Concilio unisce anche un aspetto di novità alla funzionalità dei carismi. Si suggerisce in effetti una distinzione tra l’ordinaria amministrazione e le nuove iniziative. Per l’ordinaria amministrazione, lo Spirito si serve dei sacramenti

11 Albert Vanhoye, *I carismi nel Nuovo Testamento*, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2011, 20-26. Cfr. Anche il dibattito tra Ruffini et Suenens al Concilio Vaticano II nella sessione di ottobre 1963 (*Acta Synodalia Vaticani*, Città del Vaticano, 1972, vol. 2-3, 175-178).

12 Cfr. *I^a II^{ae}*, q. 111, a. 1.

e dei ministeri istituiti, per le nuove iniziative si serve dei carismi. Lo scopo di questi ultimi non è tanto di mantenere la vita della Chiesa quanto di ringiovanirla (*'renovatio'*) o di donarle una nuova dimensione (*'amplior aedificatio'*).

Questi pochi testi del Concilio Vaticano II insegnano che lo Spirito Santo agisce attraverso doni molteplici, gerarchici o carismatici, per l'edificazione della comunione ecclesiale. Questi doni possono essere d'ordine istituzionale o carismatico, ordinari o straordinari, sparsi su fedeli d'ogni ordine, per servizi e attività diverse. Essi sono compresi in riferimento alla Sacra Scrittura ma anche in rapporto con gli sviluppi teologici ulteriori, particolarmente quelli di san Tommaso d'Aquino.

C. FONDAMENTO SCRITTURISTICO

Per misurare la portata di questo sviluppo conciliare e il suo significato per l'ecclesiologia di comunione, è necessario fare il punto circa la visione neotestamentaria dei carismi, in particolar modo quella di san Paolo che è più ricco e sfumato di quanto certi grandi nomi abbiano voluto far credere negli ultimi decenni¹³. Raccolgo qui le conclusioni dell'eccellente studio del Cardinale Albert Vanhoye SJ, che ha analizzato la questione nel suo insieme, smascherando le opinioni prive di fondamento, mostrando la fluttuazione del vocabolario, precisando il senso generale e il senso tecnico dei carismi nelle lettere paoline, radicando l'utilizzo conciliare del

13 Ernst Käsemann, "Amt und Gemeinde im Neuen Testament", in *Exegetische Versuche und Besinnungen*, 1. Band, 109-134, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1960; *An die Römer*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1974; Hans Küng, *L'Église (Textes et études théologiques)*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1968; "La structure charismatique de l'Église", *Concilium* 4 (1965) 43-59.

termine in una visione d'insieme del Nuovo Testamento, anche se il termine è pressoché esclusivo di san Paolo.

Secondo Vanhoye, il termine 'carisma' conserva sempre un rapporto con il suo senso etimologico che significa "una cosa donata per generosità". Nel Nuovo Testamento, *charisma* è utilizzato esclusivamente per i doni divini. I talenti naturali non sono carismi. Certi testi lo impiegano in un senso molto generale (Rm 5, 15; 6, 23; 11; 29); altri tendono verso un senso tecnico (Rm 12, 6; 1Cor 12, 4. 31; 1Tm 4, 14; 2Tm 1, 6; 1Pt 4, 10).

"Il tratto principale del senso tecnico è la diversità dei carismi: essi sono dei doni speciali, in quanto non fanno parte delle grazie necessarie a ogni cristiano", ma "sono dell'ordine della grazia"¹⁴. Quanto al senso più generale, può applicarsi al dono particolare del celibato ma anche al matrimonio, come lo attesta LG, 11 citando san Paolo nella 1Cor 7, 7: "Ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro".

È interessante notare che l'origine divina dei carismi è espressa in modi diversi: più di frequente si designa Dio (1Cor 12, 28; Rm 12, 6; 2Tm 1, 6; 1P 4, 10); la relazione con lo Spirito Santo è fortemente sottolineata in 1Cor 12, 4.7-11, ma non è espressa in altri testi; talvolta il donatore è Cristo, ma in testi che non utilizzano il termine 'carisma' (Ef 4, 7-11; Mc 16, 20).

Gli Atti degli Apostoli pongono in evidenza la capitale importanza per la Chiesa del "dono fondatore dello Spirito, di cui non si deve dire che permette la testimonianza, ma che è testimonianza. *Il dono dello Spirito è poter testimoniare Gesù*"¹⁵. Si trova un'espressione trinitaria di questa testimonianza nel discorso di Pietro che spiega

14 Vanhoye, *I carismi nel Nuovo Testamento*, 185.

l'avvenimento della Pentecoste: "Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire" (At 2, 32-33). Questa importante formula trinitaria illustra perfettamente l'unità d'azione delle Persone divine nella fondazione missionaria della Chiesa sulla testimonianza dello Spirito Santo.

Tra i carismi si trovano doni straordinari, sensazionali (glossolalia, miracoli) e doni ordinari (insegnamento, servizio), ministeri gerarchici (1Cor 12, 28; cfr. Ef 4, 11) e ordinati (1Tm 4, 14; 2Tm 1, 6) e varie attività. Se si eccettua la profezia, i doni straordinari non sono citati che in 1Cor 12 e provocano delle restrizioni, specialmente la glossolalia. Gli altri elenchi presentano soltanto doni ordinari. "la tendenza generale, sottolinea il Cardinale Vanhoye, è dunque d'insistere sui doni ordinari che sono d'utilità permanente per la vita della comunità cristiana"¹⁶. Il Concilio, conclude l'autore, appoggia in definitiva la sua concezione sul Nuovo Testamento.

"Nessun testo esprime opposizione tra carisma e istituzione". Invece di mettere i carismi da una parte e le posizioni ufficiali dall'altra, Paolo dichiara nella stessa frase che Dio ha stabilito una gerarchia di posizioni e di altri doni non gerarchici (1Cor 12, 28). Non bisogna perciò attribuirgli, come fanno Käsemann e Küng, l'idea d'una comunità puramente 'carismatica' in contrapposizione alle autorità ecclesiali; questa "famosa distinzione tra i carismatici e le autorità della Chiesa non regge"¹⁷. Bisogna piuttosto

15 Daniel Marguerat, *La première histoire du christianisme. Les Actes des Apôtres*, Paris, Cerf, 1999, 161.

16 Vanhoye, *I carismi nel Nuovo Testamento*, 186.

17 *Idem*, cfr. H. Conzelmann, "Charisma", *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Band IX, Stuttgart,

riconoscere che l'insistenza dei testi sul 'Corpo di Cristo' ci autorizza a parlare della "struttura carismatico-istituzionale della Chiesa"¹⁸.

Tutti i testi parlano dell'autorità apostolica in rapporto all'impiego dei carismi. Paolo dà regole precise e rigorose. Tutti i testi manifestano un positivo apprezzamento dei carismi. La Chiesa vi si rivela non come una grande macchina amministrativa ma come un organismo vivente, "Corpo di Cristo" (1Cor 12, 27; Ef 4, 12) animato dallo Spirito Santo.

Il sapiente esegeta non si è limitato a un lavoro tecnico d'alta qualità sui testi ma ha contestualizzato la sua ricerca attraverso altri studi che hanno accompagnato a partire dal Concilio lo straordinario sviluppo della dimensione carismatica della Chiesa¹⁹. Riporto ancora una riflessione pastorale dell'eminente Cardinale che deve animare tutti coloro che sono rivestiti d'una responsabilità di governo.

"Ogni responsabilità nella Chiesa richiede la docilità allo Spirito Santo, docilità che suppone un'attitudine positiva di fronte alle diverse manifestazioni dello Spirito. La gerarchia

Kohlhammer, 1973, 396.

18 *Idem*, cfr. G. Ghirlanda, "La vita consacrata nella struttura carismatico-istituzionale nella Chiesa", *Carisma e Istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi*, Roma, Rogate, 1983, 163.

19 Marc Ouellet, *L'apport des mouvements ecclésiaux. Unité et diversité dans l'Esprit*, Bruyères-le-Châtel, Nouvelle Cité, 2011, 118 p.; M. Augée, *et al.*, *Carisma e Istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi*, Roma, Rogate, 1983; D. Grasso, *I carismi nella Chiesa*, Brescia, Queriniana, 1982; V. Garcia Manzanedo, *Carisma-ministerio en el Concilio Vaticano Segundo*, Madrid, PS Editorial, 1982; F.A. Sullivan, *Charisms and Charismatic Renewal, A Biblical and Theological Study*, Ann Arbor, Michigan, Servant Books, 1982; G. Hasenhuttl, *Charisma, Ordnungsprinzip der Kirche*, Freiburg, Herder, 1969; G. Murphy, *Charism and Church Renewal*, Roma, 1965.

della Chiesa non può pretendere di possedere il monopolio dei doni dello Spirito ma deve riconoscere con gioia che tutti i fedeli ricevono doni di grazia, la cui diversità è un gran bene per la vita della Chiesa, anche se a volte suscitano problemi”²⁰.

Questo sintetico sguardo sul Nuovo Testamento conferma ampiamente il giusto posto che il Concilio ha riconosciuto ai carismi nell’ecclesiologia di comunione. Questi sono valorizzati con larghezza e profondità in accordo con la Parola di Dio, aprendo così la via al rinnovamento missionario del popolo di Dio, “proseguendo «il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunciando la croce e la morte del Signore finché egli venga (cfr. 1Cor 11, 26)”²¹.

III. PER L’INTEGRAZIONE DEI CARISMI NELLA CHIESA PARTICOLARE

La dimensione carismatica dell’ecclesiologia di comunione, così come ci appare cinquant’anni dopo il Concilio, alla luce della Parola di Dio, conferma ampiamente l’appello alla conversione missionaria lanciato da Francesco alla Chiesa nell’*Evangelii Gaudium*.

Ciò che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono riusciti a promuovere, come fondazioni, vocazioni, vita comunitaria, nuova evangelizzazione, ecumenismo, pubblicazioni, media, in breve dialoghi d’ogni specie, facendo leva sul Concilio Vaticano II interpretato dai Sovrani Pontefici, può e deve certamente entrare in un dialogo più profondo e più organico con le Chiese particolari ove essi già sono

²⁰ *Idem*, 187.

²¹ *LG*, 8; citando: Sant’Agostino, *Civ. Dei* XVIII, 51, 2 (*PL* 41, 614).

presenti. Sotto l'attuale impulso di Francesco, l'ampia visione conciliare dei carismi può ora aprire una nuova fase di mutua fecondazione di carismi antichi e nuovi, a beneficio della comunione delle Chiese particolari e della coscienza missionaria del popolo di Dio nel suo insieme. A tal fine ci si deve chiedere come vivere in concreto la pastorale diocesana ordinaria e il carisma proprio d'un istituto o d'un movimento, secondo il paradigma missionario che trasforma le comunità in focolari di evangelizzazione per attrazione.

A. DALLA DIVERSITÀ DEI CARISMI ALL'UNITÀ DELLA MISSIONE

Francesco ci pone sulla traccia insistendo costantemente sull'apertura delle comunità a "un dinamismo di uscita da sé" (cfr. *EG*, 20-24) per una "cultura dell'incontro" (*Id.*, 220), e a una testimonianza di unità che si preoccupi "di integrare le differenze" (*Id.*, 217-237). Da qui la metodologia del "cammino" in un "processo di dialogo" (*Id.*, 238-258) con l'altro, credente o non credente, praticante o non praticante, prossimo o lontano, con l'aiuto dei diversi carismi presenti sul territorio e destinati alla missione.

L'integrazione dei carismi in questo dialogo aperto suppone una conversione pastorale che promuova in primo luogo lo stabilirsi di un buon contatto personale o istituzionale al fine di preparare la ricezione della dottrina nella sua integralità. A che serve prospettare una verità all'interlocutore se non è in grado di accoglierla perché non si è stabilita la relazione pastorale di mutuo ascolto ovvero perché essa è impedita da un'immagine ripulsiva dei pastori? La prima fase del Sinodo straordinario sulla famiglia ha cominciato, non senza qualche difficoltà, un dialogo pastorale di questo genere con la cultura attuale, in vista d'una rinnovata comunicazione della dottrina integrale della Chiesa. Bisognerebbe non giudicare troppo frettolosamente questo processo e questi cammini laboriosi in termini di ortodossia o di eterodossia ma

piuttosto sforzarsi di vedere positivamente un dialogo pastorale che va in cerca di ponti verso le culture da evangelizzare.

È in questo spirito, mi pare, che *Evangelii Gaudium* chiama le comunità originate dai carismi a integrarsi in modo più visibile con il dialogo pastorale della Chiesa particolare di cui sono parte. Ciascuna troverà il modo di farlo rispettando il carisma suo proprio e quello di altri, felice di contribuire all'espansione missionaria della Chiesa. Questo orientamento del Papa verso la Chiesa particolare richiama evidentemente quest'ultima a una maggiore apertura ai carismi particolari dei laici o delle persone consacrate che sono una parte integrante, co-essenziale, della missione del popolo di Dio.

Il vescovo, in quanto principio di unità della Chiesa particolare, non si limita a coordinare l'attività dei suoi preti in funzione della rete delle parrocchie territoriali; egli sarà anche ben attento a prendere in considerazione i carismi particolari, ordinari o straordinari, del laicato, della vita consacrata e dei movimenti apostolici o altri, come indispensabili alla missione pastorale della diocesi. Essa manifesterà la sua conversione pastorale nella misura in cui il paradigma missionario d'ogni attività sarà coltivato, rafforzato e motivato dalla comunione organica dei ministeri e dei carismi nel Corpo di Cristo.

Conservo un commosso ricordo di un incontro diocesano in cui l'organigramma dell'arcidiocesi era stato presentato integrando a pari dignità la rete territoriale delle parrocchie, la rete delle comunità di vita consacrata e la rete dei movimenti e associazioni, come reti in comunione a immagine della Trinità. Tutti si erano allora spontaneamente rallegrati nel vedere riconosciuta la dignità del battesimo come fondamento della missione e l'impegno a pieno titolo del battezzato nella comunione ecclesiale missionaria. Confesso che sino ad allora non avevo afferrato con piena

chiarezza che la missione della Chiesa particolare consiste nel dare una testimonianza di comunione missionaria fondata sullo Spirito della comunione trinitaria ricevuto col battesimo e senza interruzione rinnovato dall'Eucaristia. Così la parrocchia, come famiglia di famiglie, sostenuta dall'attiva presenza delle comunità carismatiche, antiche o nuove, partecipa armoniosamente alla comunione-missione della Chiesa particolare.

B. LIBERTÀ DELLO SPIRITO E MUTUA FECONDAZIONE DEI CARISMI

Ho parlato sin qui delle strutture e dei carismi di cui la comunità cristiana necessita per la sua missione. Questa comunione organica è importante ma solo in quanto è a sostegno dell'essenziale, l'amore gratuito e misericordioso che si fa prossimo agli emarginati e ai sofferenti, che pone i poveri al cuore della comunità, che si apre all'altro su ogni piano, etnico, culturale o religioso, ch'egli sia distante, straniero, immigrato o rifugiato. L'amore di cui la comunità è investita per la grazia del battesimo e dell'Eucaristia risplende allora in lei come una luce offerta a tutti che converte non "per proselitismo ma «per attrazione»"²².

La comunità testimonia un tale amore fraterno e universale in virtù del battesimo che introduce nella comunione trinitaria-ecclesiale, trasformando i rapporti umani in missione ecclesiale con l'azione santificante dello Spirito Santo. Pensiamo qui ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e in particolare al matrimonio sacramentale che fa della coppia e della famiglia una Chiesa domestica in missione nel cuore della società. Abbiamo qui una chiave per la conversione

22 EG, 14, con riferimento a: Benedetto XVI, *Homélie de l'Eucharistie d'inauguration de la V^{ème} Conférence générale de l'Épiscopat latino-américain et des Caraïbes*, 13 maggio 2007, Aparecida, Brasile : AAS 99 (2007), 437.

pastorale nella Chiesa particolare, poiché una mobilitazione generale in favore della famiglia, la sua prima cellula missionaria, una sorta di concertazione dei carismi mirata al sostegno della missione sacramentale della famiglia, credo sarebbe un gran passo nella giusta direzione. Francesco ha mirato giusto dando il via a questo processo sinodale sulla famiglia che sostiene la speranza missionaria della Chiesa.

C. DALL'UNITÀ TRINITARIA ALLA FECONDITÀ MISSIONARIA

La conversione missionaria della pastorale suppone una visione teologica dell'ecclesiologia di comunione ma anche una corrispondente spiritualità che non può essere in altro modo centrata che sulla gloria di Dio che scaturisce dal mistero pasquale di Cristo. Noi viviamo in società secolarizzate in cui la ricerca della gloria umana ha relegato la gloria di Dio nel dimenticatoio, troncando in tal modo il fondamento del senso della vita come vocazione e missione.

Ecco perché i tempi nuovi che stiamo vivendo, drammatici sotto molti aspetti, hanno un gran bisogno dell'evangelizzazione per attrazione proposta da *Evangelii Gaudium* e fondata sulla grazia dello Spirito Santo che si esprime nella "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (EG, 37). L'ecclesiologia trinitaria, di cui abbiamo parlato sin dall'inizio, non ha altro scopo che quello di esplicitare la sacramentalità della Chiesa come forza di attrazione o fecondità missionaria. L'evangelizzazione non ha altro fondamento che la manifestazione della gloria divina nella croce di Cristo che obbliga la Chiesa a trattare ogni essere umano come "un fratello per il quale Cristo è morto"²³ e dunque un Tu degno d'essere amato come un tutt'uno con Cristo.

23 1Cor 8, 11, cfr. Hans Urs von Balthasar, *La Gloire et la Croix. Les aspects esthétiques de la Révélation*, III, 2: *Théologie. Nouvelle Alliance*, Paris, Aubier, 1975, 375-420.

In questa luce si rende evidente come la forza di attrazione e di persuasione della Chiesa non riposi sulla potenza del suo apparato amministrativo o sulla sua organizzazione ma innanzitutto sulla sua partecipazione alla “relazionalità trinitaria: tu in me e io in te. Ecco il segreto, scrive Klaus Hemmerle. Se noi abitiamo l’uno nell’altro, noi siamo in Lui ed Egli è in noi. E così noi siamo una sola cosa nel Dio trinitario”²⁴.

La Chiesa è essenzialmente missionaria, ma il suo carattere missionario consiste nel vivere l’unità in modo radicale. Solo la *doxa*, la gloria di Dio, può convertire e attirare gli uomini, è la *doxa* dell’amore, la *doxa* dello Spirito. Al capitolo 17 del vangelo di Giovanni si può tradurre, come Gregorio di Nissa, il termine *doxa* con Spirito Santo. In particolare quando è impiegato il termine *doxazein*, glorificare, esso designa lo Spirito. “Questa gloria di Dio che rende visibile l’unità tra il Padre e il Figlio nella nostra unità, è la vita di Dio in mezzo al mondo: noi possiamo essere chiamati soltanto a questa vita di Dio e solo questa vita di Dio può attirare a sé gli altri”²⁵.

“Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te” (Gv 17, 1); questa preghiera di Gesù per la glorificazione precede la sua suprema testimonianza d’amore che glorifica il Padre con la sua perfetta obbedienza al cuore dell’abbassamento della croce. Essa sfocia nel dono dello Spirito, “la vita eterna”, a tutti quelli che il Padre gli ha dato per una sorta di reciproco esaudimento delle Persone divine nel comunicare insieme la vita divina ai peccatori perdonati. La preghiera di Gesù per l’unità dei discepoli comunica questa stessa vita eterna che altro non è se non l’unità dell’Amore trinitario nella sua gratuità e nella sua assoluta misericordia. “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a

24 Klaus Hemmerle, *Partire dall’unità. La Trinità come stile di vita e forma di pensiero*, Roma, Città Nuova, 1998, 160.

25 *Ibid.*, 155.

loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me” (v. 22-23).

Questa prospettiva escatologica della glorificazione rifluisce evidentemente sul cammino del popolo di Dio nella storia, invitandolo alla missione universale dal momento che la beatitudine ultima implica la partecipazione di tutti al banchetto del regno. Evangelizzare per attrazione significa di conseguenza anticipare la beatitudine della comunione con Dio, accelerare l’annuncio della sua misericordia, vivere delle relazioni di reciproco amore che siano irradianti del divino e dunque generatrici di speranza. Francesco ha il grande merito di dare il ritmo coinvolgendo la Chiesa, di sorpresa in sorpresa, sulle strade imprevedibili dello Spirito che conducono, attraverso la croce e le persecuzioni, fino alla pienezza del Regno. Possa egli contare su comunità entusiaste e pronte a darsi aiuto per una sorprendente conversione missionaria alla francescana e *ad majorem Dei gloriam*.

CONCLUSIONE

L’appello di *Evangelii Gaudium* ai movimenti e nuove comunità, pionieri dell’evangelizzazione per attrazione, perché ancor più si uniscano alla gioia di evangelizzare delle Chiese particolari, delle parrocchie e delle famiglie, è certamente un *kairos* e una opportunità di crescita missionaria per tutta la Chiesa. Francesco può di certo contare su un’accoglienza entusiasta e su un perseverante impegno da parte nostra per l’amore dell’unità e la gioia dei poveri.

Invochiamo dunque lo Spirito Santo, il grande protagonista della missione, per essere costantemente ricondotti alla spiritualità trinitaria dell’ecclesiologia di comunione, al fine di

operare non soltanto mediante una cooperazione organica tra doni gerarchici e carismatici, ma innanzitutto attraverso una cooperazione nell'unità del reciproco amore, vera pietra di paragone della missione universale del popolo di Dio.

Siamo soprattutto riconoscenti per le sorprese dello Spirito, che forse ci destabilizzano sul momento, ma che confermano il nostro cammino alla sequela di Cristo verso una sempre più grande testimonianza d'amore. Più lo Spirito ci troverà disponibili alla riforma missionaria della Chiesa, più attirerà il mondo verso la bellezza di Cristo la cui gloria trinitaria ha trasformato san Francesco, sant'Ignazio e i santi papi della nostra tormentata epoca in araldi della divina misericordia.